

Recensione ai libri finalisti della 45ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Chantal Balbo di Vinadio

Cesare Balbo.
Un ritratto di famiglia
 Neos Edizioni

“Il racconto è commovente, delicato come una musica di Isaac Albéniz: un romantico ed elusivo sogno a occhi aperti. Ci sono pennellate da grande romanzo ottocentesco: per esempio nelle pagine dedicate alla sfortunata campagna militare della Prima guerra d'indipendenza, quando Balbo perse uno dei suoi figli”. Con queste parole, Roberto Coaloa nella prefazione al libro, descrive egregiamente le sensazioni che il lettore può trarre man mano che si addentra in questo romanzo. Chantal Balbo di Vinadio è una discendente di Cesare Balbo che ha voluto ricostruire la storia travagliata del suo avo. L'autrice è riuscita in pieno nel suo proposito di “non dare a queste pagine un connotato essenzialmente storico, che lascio più volentieri agli esperti, bensì più privato, familiare, intimo e forse più letterario. “Scoppia la Rivoluzione francese e il 2 novembre dello stesso anno nasce Cesare Balbo. Il padre, Prospero, era sindaco di Torino, poi ambasciatore a Parigi e ebbe ancora altri incarichi di rilievo sino a diventare ministro dell'Interno nel 1819. La mamma, Enrichetta Taparelli D'Azeglio, morì nel 1792. Non voglio ora annoiare con una sterile ricostruzione storica dei vari avvenimenti che si susseguirono. Ritengo più opportuno puntare l'attenzione su alcuni personaggi che Cesare incontrò e lasciare, a chi vorrà dedicarsi alla lettura di questo libro, la soddisfazione di imparare la storia unitamente al piacere di aver conosciuto Cesare Balbo. Iniziamo con Felicità di Ville-neuve: nobile francese, sposò Cesare nel 1823 e morì purtroppo ancora giovane. Delicati i capitoli che trattano del loro amore e di quello verso i loro otto figli: “Tante volte lui le aveva raccontato che nell'antichità la loro famiglia era arrivata al massimo dello splendore proprio grazie al gran numero dei suoi componenti. E anche leggendo la Bibbia si soffermavano spesso sulla storia di Giu-

seppe e dei suoi undici fratelli, sempre commossi dal fatto che fossero bastati l'intelligenza e l'amore del giovane Giuseppe a salvare dalla carestia la numerosa famiglia”. Non può mancare un cenno a Napoleone che Cesare “vedeva come un giovane pieno di coraggio, l'esatto contrario dei vecchi re o principi che aveva conosciuto”. Ciò che più lo colpì di Napoleone fu l'eloquenza, il linguaggio disinvolto e famigliare ma trascinate, che rendevano tutto naturale al punto che chi lo ascoltava non avrebbe potuto non aderire a qualsiasi suo progetto. Le prime perplessità arrivarono però quando Cesare ricevette la nomina a segretario della consultata designata a riorganizzare Roma, da poco unita sotto l'Impero francese: andare a Roma a spogliare il Papa, capo della sua religione, gli parve una azione ignobile. Quando poi fu nominato ispettore a Pletten, in Olanda, capi che Napoleone era un nuovo tiranno, pertanto rifiutò di andare a fare l'oppressore di un popolo a lui sconosciuto e ritornò a Torino. Ci soffermiamo ora su un altro personaggio importante per Cesare: il cugino Massimo D'Azeglio. Quest'ultimo non era solo un parente ma anche un carissimo amico: “La caratteristica che più di tutte accomunava i due cugini era la grande spontaneità nell'esporre i propri sentimenti.” Solo sulla questione dei rapporti con la chiesa cattolica ebbero opinioni divergenti. Nel racconto è interessante trovare anche alcune parole e frasi riportate in corsivo che sono tratte da scritti di Cesare Balbo, tra cui vi è la conclusione della sua opera Vita di Dante: “Così morì Dante, uomo infelice fin dalla gioventù per il perduto amore, infelice nei servizi dovuti rendere alla patria [...] non mai avvilitosi per nulla, non mai scartatosi dalla fede, non mai cessante fino all'ultimo di amare, di operare, di scrivere per sua donna, per sua patria, per suo Dio. Questo è grande esempio [...]. A grandi ingegni la gloria nel tempo; ma ad ogni uomo di buona volontà la sempiterna”.

Matteo Ravera

Federico Robbe

L'impossibile incontro.
Gli Stati Uniti
e la destra italiana
negli anni Cinquanta
 Franco Angeli Editore

Federico Robbe ripercorre con grande maestria e accuratezza storica un insolito rapporto, quello tra gli Stati Uniti d'America e la Destra italiana negli anni Cinquanta. Con la fine della Seconda Guerra Mondiale il mondo si trova diviso in due blocchi, da una parte il blocco sovietico, dall'altra i paesi del patto atlantico con capofila gli Stati Uniti; e l'appena neonata Repubblica italiana si ritrova ad essere una sorvegliata speciale da parte degli americani: il passato della dittatura fascista e il fatto che in Italia all'epoca esistesse uno dei più forti partiti comunisti ne fanno un paese troppo debole dal punto di vista democratico. Per arginare le paure antidemocratiche e di deriva del nostro paese, gli Stati Uniti individuano un interlocutore importante nella destra italiana: ma non mancarono le incomprensioni e le differenze culturali tra la destra italiana e gli americani, il cui unico comun denominatore che avvicinava i due era l'anticomunismo. La Democrazia cristiana e le forze centriste che avevano vinto le elezioni all'indomani della fine della guerra, e che rappresentavano per gli

americani un sicuro baluardo per la democrazia, iniziarono a perdere consensi nelle successive elezioni, facendo sospettare una pericolosa deriva a sinistra dell'Italia; ecco allora identificare nei monarchici e nei neofascisti dei potenziali alleati per allargare la base democratica anticomunista. Si parte dallo scoppio della guerra di Corea e alle elezioni amministrative del 1951-52, con una approfondita analisi delle diverse forze di destra italiane: il Partito monarchico e la figura dell'armatore Lauro, il Movimento sociale italiano di Michelini e Almirante, il Partito nazionale monarchico di Covelli, il Partito repubblicano, e molti altri, ma anche la destra “impolitica” di Montanelli e altri intellettuali. Un ruolo chiave che emerge dal libro è inoltre

quello svolto dall'ambasciatrice americana in Italia in quel periodo: Mrs Clare Boothe Luce, molto vicina al presidente Eisenhower, donna di grande saggezza e abilità diplomatica. Diverse le strategie che nel corso degli anni Cinquanta vennero abbozzate, sondate e poi abbandonate per cercare un'improbabile alleanza anti-comunista con la destra italiana; ma alla base c'era un difetto di fondo, un'incomprensione degli osservatori americani sulla politica italiana, un ragionare per stereotipi, una convinzione degli italiani come un popolo incline all'autoritarismo. Su molti punti la destra italiana, caratterizzata da antiatlantismo, non favorevole alla Ced, e nostalgica del passato e del vecchio regime, non riusciva ed entrare in sintonia con gli americani; ma su un argomento si trovarono d'accordo: la questione di Trieste, che aveva sollevato forti emozioni e che vide nella vicenda una partecipazione molto importante della figura di Mrs Boothe Luce. Ma la destra italiana era fortemente divisa, non vi era un programma comune, mancava un leader che potesse prendere la guida; dopo i primi riconoscimenti elettorali però la destra italiana non riuscì ad emergere e a cogliere quell'occasione per abbandonare il passato e rappresentare una valida alternativa nella politica italiana.

Marco Cagnazzo

